

SAGGISTICA

La «trasgressione» in Diderot

ANDREA CALZOLARI, «Teatro della filosofia. Materialismo e letteratura in Diderot», Pratiche editrice Parma-Lucca, pp. 191, L. 4.000.

Scrivere Friedrich Nietzsche in Aurora: «Sì, non molto facile restare (a teatro) proprio soltanto da spettatori... ma imparar!» in quasi tutte le situazioni che ti riusciranno difficili e penose, avrai una porticina per la gioia e un asilo, anche quando piomberanno su di te le tue stesse «passioni».

tivo il cui strumento è la disgiunzione». La legittimità di un'interpretazione materialistica di Diderot non discende ovviamente, da una risposta univoca a questo problema, che tuttavia costituisce per Calzolari il sintefuso orizzonte problematico delle sue analisi.

stesso Calzolari - un materialismo articolato dalla differenza può essere colto solo nel quadro della «autonomia relativa» della soprastruttura.

ARTE

Creatività collettiva

ITALO MUSSA, «Il Gruppo Enne. La situazione del gruppo in Europa negli anni 60», Bulzoni, pp. 384, 80 t. a colori, lire 50.000.

Si ritiene, generalmente, che fare storia dei fatti artistici contemporanei, soprattutto di quelli più vicini a noi, sia un'operazione agevole dalla facilità di reperire i documenti necessari, dalla riconoscibilità immediata degli autori, dalla loro non problematica collocazione cronologica.

re (un artista, poniamo) quando gli chiedi un certo manifesto o una determinata dichiarazione. Naturalmente, accade anche il contrario, ossia la ipervalutazione dei dati.

FANTASCIENZA

Nel pianeta occultato una sfida per l'uomo

STANISLAW LEM, «Pianeta Eden», Editori Riuniti, pp. 300, L. 3.200.

Il polacco Stanislaw Lem è noto da noi, essenzialmente, per il romanzo «Solaris», da cui il sovietico Tarkovskij ha tratto l'omonimo film. Ma ha alle spalle un ricco e sostanzioso lavoro, sia in campo narrativo che saggistico.

realità? Nel suo racconto satirico «Esiste davvero Mr. Johns?» (che i lettori di fantascienza conoscono attraverso la rivista «Futuro» del '63), un corridore automobilistico deve ricorrere, in seguito a gravi incidenti, a diverse protesi anatomiche. Dopo le gambe e le braccia, gli vengono sostituiti anche il cuore e il cervello.

La fantascienza, «La fantascienza», ha scritto nel '70 in «Fantasia e Futurologia», «ha il compito di farci conoscere i fini ultimi dello sviluppo tecnologico; deve essere speculazione letteraria».

tato da tutti per mancanza di informazioni. I «gruppi di potere», che tuttavia restano nell'ombra, hanno costantemente tra gli altri metamorfosi artificiali della natura e perfino dell'organismo degli abitanti di Eden. Ne è nata una società monca, mostruosa, sterile e tragicamente contraddittoria dove la partecipazione generale al decidere si fonda di volta in volta su una forma di astrazione. Ai personaggi di Lem si pone ora un problema ancora più grave: è lecito e legittimo intervenire dal fuori per modificare una società che ci è estranea?

Inisero Cremschich

novità

S. FAY, P. KNIGHTLEY, «Venezia muore», Garzanti, pp. 190, L. 4.200.

Nel darla ormai per spacciata, morirà nel 1980, gli inviati speciali del «Sunday Times» forse non danno molto peso alla vera causa che sta trasformando Venezia in un torrijero lussuoso: la continua dal tessuto urbano dei suoi abitanti.

MARCELLO MAESTRO: «Cesare Beccaria e le origini della riforma penale», Feltrinelli, pp. 258, L. 2.500.

Per risvegliare nella cultura anglosassone un po' dell'interesse che suscitò in Italia il trattato «Dei delitti e delle pene», l'autore ha pubblicato in America, dove vive, una biografia dell'illuminista lombardo che riserva delle novità anche per il lettore italiano.

IRWIN SHAW: «I giovani leoni», Bompiani, 2 volumi, pp. 468, L. 3.000.

«Muscolosa guerra e pace» secondo la definizione di Maria Bulgheroni, questo romanzo è uno dei pochi superstiti di quella abbondante letteratura che tra il '46 e il '51 celebrò l'epopea dell'esercito americano nella seconda guerra mondiale.

SIGMUND FREUD: «L'uomo Mosè e la religione monoteistica», Boringhieri, pp. 150, L. 3.500.

«Non conosco alcun contemporaneo che abbia presentato le sue argomentazioni in lingua legata in modo così magistrale»: questo giudizio di Einstein fu, tra l'indifferenza generale, la sola adesione a un libro difficile, «e ripensato e scritto nel '34, poi, ripreso più volte fino alla stesura definitiva, del '38 su un problema che perseguì l'autore per tutta la vita».

MARY LOOS: «Arrivano i mendicanti», Sonzogno, pp. 373, L. 4.500.

Uniti dalla stessa passione, il cinema, e domiciliati nello stesso quartiere, il Bronx, due inglesi, un ebreo e un irlandese, si riscattano dalla miseria raggiungendo le vette di Hollywood. «Arrivano i mendicanti» è una storia tipicamente americana.

ROMANO LUPERINI: «Siatano», Il Castoro, pp. 94, L. 1.400.

La parabola brevissima e intensa dello scrittore triestino morì 27 anni nella prima guerra mondiale e conosciuto per il racconto autobiografico «Il mio Carso», che in sé esprime il rapporto tra le condizioni dell'epoca giolittiana.

Vittoria Franco

ECONOMIA

La matrice keynesiana

M. DEAGLIO: «L'economia in cippi», ETAS Libri, pp. 148, L. 4.500.

Una delle caratteristiche fondamentali dell'analisi marxista è quella senza dubbio di superare i limiti imposti dalla parcellizzazione delle scienze particolari per ricomporre nell'unità del sapere la realtà.

«Questo un approccio dettato dal modo in cui la realtà delle cose si impone soprattutto nei tempi di prolungata crisi, come quella che sta attraversando la società italiana. L'esigenza della globalità è diventata quindi il punto di partenza di molte ricerche, imposte in parte dall'insufficienza delle solite «ricette» per sanare la crisi economica».

Da questa problematica prende le mosse la ricerca di Deaglio. Formulata di fatto come ipotesi di lavoro, l'autore cerca di intracciare nella storia e nel pensiero dell'economia italiana la responsabilità del keynesismo non soltanto per gli aspetti pratici ma soprattutto per le premesse teoriche e l'impianto metodologico offerti alla «politica economica».

Se la proposta di analizzare l'economia con le «tavole» ci sembra oltre che interessante anche molto utile (considerando che i centri di ricerca vengono considerati «gruppi di piccole e medie imprese associate», l'analisi contrapposta tra sistema «assistenziale» e «aperto» risulta schematica e limitativa. Il senso di una visione di programmazione, che superi i vincoli tecnici ed affronti il nodo della visione dell'uomo in termini di partecipazione popolare alla gestione del sociale, si stempera infatti nella definizione di «assistenziale» comprensiva di qualunque atto che comporti una forte presenza pubblica nelle decisioni economiche.

Individualizzare le ragioni di queste scelte vuol dire comprendere il filo critico che lega le scelte di Deaglio, attraverso la presentazione apparentemente neutrale dei documenti: si tratta di un filo che tende a mettere insieme e a privilegiare una «operatività» artistica intesa a porre in crisi il mito romantico dell'artista, a sottolineare l'esigenza di un lavoro razionalmente e criticamente più controllato, sulla base di uno scambio di esperienze tra individui e tra diverse discipline (in questa sede il principio di lavoro è quello di un «gruppo» di lavoro, in particolare lo strutturalismo linguistico, la logica matematica e la psicologia sperimentale). Come aveva già sottolineato Kepes, e come Mussa ribadisce in più di una occasione, l'arte è un lavoro che si fonda su una astratta complessa di problemi che possono essere riassunti in tre direttrici fondamentali: rendere anzitutto più sistematiche le nostre conoscenze intorno al ruolo della vita, e in particolare la padronanza di adattare a sviluppi e ad educare la nostra percezione; individuare, infine, i settori in cui è possibile applicare i risultati ottenuti in via sperimentale. Questa finalità ha portato anche a un mutamento della operatività artistica, costituitasi spesso come attività di gruppo, con un coinvolgimento di studiosi di altre discipline, e in particolare degli psicologi della percezione visiva. Il Gruppo Enne di Padova è stato, tra le diverse formazioni italiane e europee, uno dei gruppi omogenei, che ha maggiormente spinto verso una creatività collettiva, al limite anonima. E' stato anche il gruppo nel cui seno la ricerca cinetica e visuale è stata assunta come termine di riferimento non solo per un diverso tipo di operatività artistica, ma anche come un modo diverso di porsi di fronte al contesto dell'arte fortemente condizionato dalla economia di mercato.

«L'opera della Wolstonecraft è essenzialmente visiva e attuale e si può senz'altro dire che la questione femminile e femminista stanna nel superamento del carattere selettivo della cultura della donna - come era concepita fino a quel momento - e nell'assegnare invece ad essa uno scopo di «utilità sociale». Ella

Dario De Luca



Da un gioco di ragazzi deriva la presa di coscienza di una drammatica realtà: quella di Venezia in gravissimo pericolo. «Il teatro di Matamoras» di Gastone Geronzi e Italo Mussa, pp. 132, L. 6.000 è un romanzo di avventure che si trasforma in una cronaca, in una denuncia. Rifacendosi alla alluvione del novembre 1966, il libro ripropone tutti i problemi oggi ancora attuali della «Venezia da salvare». Nelle illustrazioni tre fotografie tratte dal volume.

POETI ITALIANI

Narra e frantuma

ANTONIO PORTA: «Quanto ho da dirvi», Feltrinelli, pp. 175, L. 3.500.

«Quanto ho da dirvi» raccoglie tutte le opere poetiche di Porta comprese tra il 1938 e il 1975. All'anagrafe della poesia italiana, Porta è conosciuto come uno dei cinque autori della nota antologia dei «Novissimi», e successivamente, come militante attivo (e, a nostro parere, tra i più interessanti) del «Gruppo 63».

zione biologica e geografica: varietà di animali e di vegetali, parti anatomiche del corpo, situazioni elementari del paesaggio, in cui fa breccia, d'improvviso e sporadicamente, qualche interferenza della realtà esterna ridotta a brandelli di comunicazione verbale.

Il giudizio dell'autore, provvisoriamente sospeso, finge di non poter scegliere. In realtà, la scelta è già compiuta: ed è tutta nel senso di smascherare i luoghi comuni del linguaggio riproducibili in una specie di catalogo: «che tutto viene inglobato/ tutto aumenta i consumi/ prima di tutto le parole/ e i miti/ e le antimiti/ che è una spirale senza scampo/ che è un muro cieco prima del nulla...» (n. 4 di Quello che tutti pensano). Anzi, il tentativo di mettere alla prova la diversità dei modelli e dei generi a cui si presta l'elaborazione di significati inediti, non convenzionali (non definiti, cioè, una volta per tutte) è, secondo noi, filo che collega Metropoli alle ultime prove (soprattutto a Week-end). Basta un'enumerazione dei titoli: dalla precedente descrizione tipologica del Modello di linguaggio per bambini, del Modello di linguaggio per coppie che lavorano e del Modello per autoritratti alla più recente analisi del Linguaggio della poesia tanto sotto il profilo tecnico del Rimario quanto sotto quello ideologico dei Crimini della poesia.

La differenza più importante che passa tra la prima e la seconda parte del volume verte proprio sulla novità della funzione ideologica che assolve l'uso di questo procedimento nei componimenti posteriori al '68. Alla ricerca di un effetto vitalistico e spesso emotivo sul lettore (lo che come idea-base di tutta la poesia della neovanguardia) subentra in Metropoli la spinta di una riflessione autocritica, che, anche tenendo conto di alcuni fatti emergenti nel panorama politico e culturale (la crisi del «Gruppo 63», la contestazione studentesca, le lotte operaie del '69), vuole interrogare, anzitutto, il senso e le finalità della stessa poesia.

La scrittura acquista un andamento discorsivo, per brevi battute, che ne fa in Quello che tutti pensano un repertorio ironico di proposizioni asserive e contraddittorie tra

«La differenza più importante che passa tra la prima e la seconda parte del volume verte proprio sulla novità della funzione ideologica che assolve l'uso di questo procedimento nei componimenti posteriori al '68. Alla ricerca di un effetto vitalistico e spesso emotivo sul lettore (lo che come idea-base di tutta la poesia della neovanguardia) subentra in Metropoli la spinta di una riflessione autocritica, che, anche tenendo conto di alcuni fatti emergenti nel panorama politico e culturale (la crisi del «Gruppo 63», la contestazione studentesca, le lotte operaie del '69), vuole interrogare, anzitutto, il senso e le finalità della stessa poesia.

Filippo Bettini

QUESTIONE FEMMINILE

La prima di una «specie nuova»

MARY WOLSTONECRAFT, «I diritti delle donne», edit. di Franca Ruggieri, Ed. Riuniti, pp. 342, L. 3.200.

MARY WOLSTONECRAFT, «Il manifesto femminista», Edizioni Einaudi, pp. 178, L. 5.500.

Questa opera - che appare da noi con titoli avversi - maturò nello ambiente liberale dell'illuminismo inglese degli ultimi anni del '700 e apparve nel 1792 presso l'editore Joseph Johnson. Il suo contenuto è un riferimento degli intellettuali liberali e radicali londinesi (tra i quali era il filosofo Richard Price, sostenitore della «esistenza virtuale» delle attività Maria Wolstonecraft partecipava intensamente. Con la Rivoluzione dei diritti dell'uomo (1789) lei stessa intervenne energicamente a favore delle libertà civili e religiose nella polemica sul problema dei diritti inalienabili dell'uomo e la rivoluzione americana e quella francese avevano posto.

razione dei diritti umani) fossero riconosciuti anche alle donne. Con grande intelligenza comprese che la prima battaglia doveva essere diretta a scardinare l'opinione, largamente diffusa, che gli ambienti più liberali, che la donna fosse inferiore per natura o che avesse predisposizioni naturali per certe attività anziché per altre. La critica coinvolgeva anche Rousseau che nell'Emilio teorizzava la soggezione della donna all'uomo e sulla base di una diversa struttura caratteriale, una educazione differente. La Wolstonecraft fu la prima a contestare questa teoria, che non esclude che lei per altri versi ne colga a pieno la genialità che la questione femminile e femminista stanna nel superamento del carattere selettivo della cultura della donna - come era concepita fino a quel momento - e nell'assegnare invece ad essa uno scopo di «utilità sociale». Ella

gruppi femministi - è l'aver legato, circa mezzo secolo prima di Fourier, la liberazione della donna al progresso generale della società verso la libertà e l'uguaglianza e al superamento delle classi (dei «ranghi»); «Noi non vedremo le donne partecipi finché nella società non si stabilirà una uguaglianza maggiore, finché esisteranno i ranghi e le donne non saranno libere». La libertà è dunque la madre della vita.

Il tono è tipicamente settecentesco: viene esaltata la ragione, si fa appello alle doti ed esercitare l'intelletto, e istruirsi. La mancanza di istruzione è infatti considerata la causa prima della inferiorità della donna e della sua soggezione all'uomo, e il primo passo verso la emancipazione femminile deve essere proprio l'istruzione e la cultura. Convintissima di questo, la Wolstonecraft fondò lei stessa una scuola e scrisse sulla educazione delle ragazze. La sua «modernità» è attuale e attuale è la questione femminile e femminista, così come si è venuta configurando negli ultimi anni, vi è tutta contenuta. Il dato che maggiormente impressiona - e che spesso sfugge anche ad alcuni nostri

Vittoria Franco